

247 • ANNO XLIII • N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO 2010

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE



C'è di più!

PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
e-mail: sgbcreta.milano@tin.it • <http://www.creta.altervista.org/>

Questi i numeri di telefono:

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fra Paolo Ferrario	<i>parroco e guardiano</i>
Fra Dario Fucilli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra Guido Locatelli	<i>vicario parrocchiale</i>
Fra Celeste Vecchi	<i>diacono e collaboratore parrocchiale</i>
Fra Lucio Monti	<i>insegnante</i>
Fra Luigi Cavagna	<i>cappellano dell'Università Cattolica</i>

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
	<i>in estate</i> alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti) è aperta
da lunedì a venerdì: dalle 9 alle 11.30
martedì e venerdì: dalle 15 alle 17.30

Il Centro di ascolto

riceve ogni lunedì e venerdì: dalle 9.30 alle 11
distribuzione viveri e indumenti: mercoledì dalle 16 alle 17

Suore della Carità di S. Giovanna Antida

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65 02.41.57.866

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero" 02.36.53.01.01

Centro Diurno Educativo Creta 02.48.300.093



«Preparata la via del Signore»
LA VOCE

Rivista della Parrocchia S. Giovanni Battista alla Creta Milano

ANNO XLIII - N. I (247)
GENNAIO/FEBBRAIO
2010

Costo annuo di redazione,
stampa e distribuzione: euro 15,00

Redazione: A. Rapomi
Direttore responsabile:

Massimiliano Taroni

Reg. Trib. di Milano, 22. I. 1968 - n. 17

Con approvazione ecclesiastica
e dell'Ordine

Tipografia Milanese - Corsico



LA VOCE DEL PARROCO

Trafitto e pieno di luce

Cari parrocchiani,

vi propongo qui, in questo primo numero del nuovo anno, le parole che ho detto alla Messa di Mezzanotte dello scorso Natale.

Anche quest'anno voglio che sia il Crocifisso di San Damiano a suggerirci il vero significato del Natale. Già negli scorsi anni, infatti, da questa sacra icona, così cara a san Francesco e a santa Chiara e ormai diventata familiare anche a noi, abbiamo imparato tante cose: abbiamo conosciuto un Gesù *A braccia aperte* (Natale 2006). Poi ci siamo intrattenuti con Lui *Guardando negli occhi* (Natale 2007). E l'anno scorso lo abbiamo scoperto *Rivestito di povertà* (Natale 2008). Quest'anno voglio contemplarlo con voi **trafitto e pieno di luce**.

Veramente il nostro DIO si è manifestato agli uomini così: **trafitto**, prima ancora di nascere, perché nessuno lo vuole accogliere e, tranne che in una stalla, non c'era posto per Lui che è il Figlio dell'Altissimo. *Trafitto*, appena venuto al mondo, perché è stato adagiato in una mangiatoia proprio Lui che è il Re dell'universo. *Trafitto*, ancora di pochi giorni, perché Erode ha già decretato la sua morte sebbene questo Bambino sia semplicemente il Principe della pace. *Trafitto*, perché costretto alla fuga e allontanato da casa, profugo in Egitto nascosto in braccio a sua Madre, Lui, che è il Signore del mondo. Il Natale, quindi, visto in questa prospettiva, ci appare come la prima "crocifissione" di Cristo. Eppure, nonostante tutto questo, Gesù è **pieno di luce**, fin dal primo istante, perché da sua Madre viene avvolto in fasce intessute di dolcissima tenerezza. È *pieno di luce* perché in quella notte è circondato da una moltitudine di angeli in festa che cantano la Gloria di Dio e la pace per gli uomini. È *pieno di luce*, perché è visitato dai pastori stupiti per un tale prodigio di umiltà e di amore. È *pieno di luce*, sovrastato da una stella lucente, che dall'oriente guida i Magi ad adorarlo e ad offrirgli doni preziosi. Quindi Gesù, già nel suo Natale, ci appare davvero *trafitto e pieno di luce*.

E così rimane, crescendo in età e nelle diverse vicende della sua vita terrena. Ma soprattutto negli eventi della Passione si manifesterà in pienezza così, *trafitto e pieno di luce* come lo vediamo raffigurato nel nostro Crocifisso di San

Damiano. Nella sua Pasqua, infatti, in tanti modi Gesù viene *trafitto* e noi lo vediamo: tradito e abbandonato dai suoi, ingiustamente condannato a morte, spogliato e deriso, inchiodato alla croce e desolatamente senza vita. Eppure nonostante tutto questo, anzi, proprio in tutto questo, Gesù rimane *pieno di luce*, perché porta con sé la sua vittoria sul male e sulla morte, è già coronato di gloria e diffonde ovunque, in sé e attorno a sé, la sfolgorante luce della sua Risurrezione.

SAN FRANCESCO ha capito questo grande mistero del nostro Dio e, volendo seguire ed imitare Gesù, è stato anche lui *trafitto e pieno di luce*. *Trafitto* dall'incomprensione del padre e dalla derisione dei suoi concittadini ma *pieno di luce* perché ha scoperto di avere un nuovo Padre in cielo e in terra tanti nuovi fratelli. *Trafitto* nel corpo duramente provato dalla fatica e dai digiuni e *pieno di luce* nello spirito per la fedeltà alla sua vocazione. *Trafitto* dalla delusione amara per l'infedeltà dei suoi frati e *pieno di luce*, anzi di "perfetta letizia", per essere anche in questo simile al Maestro. *Trafitto* dalle stimmate del Crocifisso ricevute sul monte della Verna e *pieno di luce* per l'intimità della sua comunione con l'amatissimo Signore. Anche SANTA CHIARA, tutta consacrata a Dio alla scuola di Francesco, vive, a modo suo, questo paradosso della vita cristiana. Parlando di lei, della sua storia e delle sue virtù, così scrive il papa nella Bolla di canonizzazione, nel giorno solenne in cui l'ha dichiarata santa: «Chiara si nascondeva, ma la sua vita santa era nota a tutti, Chiara taceva, ma la sua fama gridava, Chiara si teneva ritirata nella sua stanza e nelle città si parlava di lei.» Chiara è *trafitto* nella volontaria clausura del monastero di San Damiano, nella radicale povertà e nella prolungata malattia eppure è *piena di luce* per la sua vita tutta consegnata a Dio, come la descrive il suo biografo dicendo di lei: «Chiara di nome, più chiara per vita, chiarissima per virtù».

ANCHE NOI, come Gesù, come san Francesco e santa Chiara, possiamo percorrere questa stessa via. Se consideriamo infatti la nostra esistenza con le sue diverse vicissitudini, possiamo dire che anche noi, in qualche modo, siamo *trafitto e pieni di luce*. A volte siamo *trafitto dalla vita*, quando il vivere diventa per noi una fatica,

quando non si realizzano i nostri progetti e i nostri sogni più belli, quando il passare degli anni o qualche malattia non ci lascia più essere quelli di prima e contro voglia dobbiamo arrenderci alla fragilità e ai limiti della nostra natura umana. Altre volte siamo *trafitti dagli uomini*, quando nascono problemi in casa, tra parenti o sul lavoro, quando un'amicizia o una storia d'amore finisce, quando non ci sentiamo capiti e per questo veniamo giudicati male, quando non siamo amati e per questo siamo lasciati soli, quando gli errori nostri o degli altri ci dividono, ci rendono ostili e nei modi più diversi ci fanno vivere in guerra. A volte ci sentiamo addirittura *trafitti da Dio*, quando la fede non ci basta per vivere sereni, quando la Sua presenza si sente lontana da noi e la Sua volontà si fa incomprendibile e misteriosa, quando riteniamo proprio Lui, Dio, il responsabile dei nostri guai, quando non ci va bene un Dio come Lui e lo vorremmo secondo i nostri schemi mentali, a nostra misura e a nostra comodità, diverso da quello che ci ha fatto conoscere Gesù negli eventi e nelle parole del Vangelo. Però, anche se siamo così *trafitti*, possiamo essere anche noi *pieni di luce*. E questa trasformazione avviene quando accogliamo la nostra vita per quello che è e non ci spaventiamo dei limiti umani, nostri e degli altri, quando non smettiamo di credere in Dio, nella Sua vicinanza, nella Sua

fedele bontà. Anche noi possiamo essere uomini e donne *pieni di luce* quando cerchiamo di rendere la vita migliore con pazienza e rettitudine. Siamo *pieni di luce* quando cerchiamo di essere strumenti di pace e di bene, sempre e con tutti, innanzitutto con noi stessi. Siamo *pieni di luce* quando cerchiamo di non abbandonare la fede, teniamo accesa la speranza, lottiamo perché rimanga vivo l'amore, lasciando ben aggrappate le nostre profonde radici nella compagnia di Dio, nel Suo mistero, nella Sua volontà.

Vivendo così, possiamo fare nostro questo aspetto sconvolgente e stupendo del mistero del Natale e di tutta la vita di Gesù Cristo. Possiamo veramente essere anche noi *trafitti e pieni di luce*. È questo l'augurio che voglio fare a me stesso, ai frati e ai parrocchiani della Creta, agli amici che vengono da lontano, a chi viene a Messa solo a Natale. Non spaventiamoci mai, non scoraggiamoci troppo se ci sentiamo *trafitti*. Possiamo essere ugualmente, sempre e con tutti, *pieni di luce*. E allora, come ne siamo capaci, con tutte le forze del corpo e dello spirito, cerchiamo di comprendere e imitare il Natale di Gesù, questo strano Natale: **un Natale trafitto e pieno di luce!**

frate Paolo
parroco

Una tradizione della nostra chiesa

Il Presepe dei pastori

Ogni anno nella nostra chiesa, come in ogni chiesa del mondo, viene allestito il presepe.

Ecco la descrizione di quello realizzato quest'anno da parte di chi vi ha direttamente lavorato con dedizione e passione.

Con l'avvicinarsi del Santo Natale ci siamo messi sollecitamente al lavoro per l'allestimento del presepe nella nostra chiesa. Siamo un gruppetto di persone che cercano di dedicare un po' del loro tempo (da pensionati è più facile!) alle necessità materiali della parroc-

chia. Il tutto avviene in un clima di vera amicizia e gioiosa collaborazione, che ha facilitato non poco le fasi iniziali, quelle più faticose: il recupero delle attrezzature a disposizione e la loro collocazione per creare una base solida e sicura al successivo allestimento: assi, cavalletti, fondali, tende con relativi supporti, impianto elettrico (quest'anno reso più sicuro) ecc. Arrivato il momento del vero e proprio allestimento, ecco affiorare i primi dubbi, le prime preoccupazioni: saremo

all'altezza, riusciremo a realizzare una degna rappresentazione di un così grande evento?

Riconosciamo di essere molto *scarsi* di fantasia e di creatività, ma la Divina Provvidenza ha fatto sì che fra noi, almeno uno queste qualità ce le avesse!! Ed ecco allora ritornare l'entusiasmo e la voglia di realizzare "qualcosa" che potesse aiutare la nostra comunità parrocchiale a trovarvi messaggi e motivazioni per una sempre più pro-



Con Francesco e Chiara

Vivere la Messa

Da questo numero cominciamo a pubblicare, in una serie di articoli, una sintesi delle catechesi che il parroco ha tenuto durante l'Avvento.

Presenteremo i diversi elementi della celebrazione della Messa per comprenderli nel loro significato più vero e più profondo, per viverli con più consapevolezza e gioia, per trasformarli in una vera e propria "lezione di vita cristiana" per il bene della nostra anima e l'edificazione della nostra comunità cristiana.

fonda riflessione sul Mistero della Nascita di Gesù, della Sua Incarnazione.

Siamo consci di non aver realizzato un'opera d'arte, più o meno originale, e neppure un complicato e perfetto meccanismo di movimenti e animazione; ci siamo però dedicati a proporre il più fedelmente possibile quanto successo in quella santa notte. Ed ecco allora il buio predominante, lo sfondo con le alture su cui sorge Betlemme, di cui si scorge qualche riflesso di luci, la capanna, la cui costruzione ha richiesto i più grandi sforzi di creatività, anche perché, all'interno, nel bagliore dell'unica vera luce del presepe, accompagnata da quella della stella cometa, si trova Colui che dà senso e significato a tutta la nostra vita. Abbiamo anche inserito alcuni oggetti provenienti direttamente dalla Terra Santa, per dare ancora più realismo alla scena:



Il significato delle parole

Eucaristia significa "rendimento di grazie" a Dio e questo termine ricorda le benedizioni ebraiche fatte durante il pasto per proclamare le grandi opere di Dio (la creazione del mondo, l'elezione dei patriarchi, la liberazione dalla schiavitù, la santificazione del popolo eletto). *Cena del Signore* ricorda l'Ultima Cena che Gesù ha fatto con i suoi discepoli la vigilia della Passione ed è molto di più che un semplice ricordo, è un vero e

pietre raccolte nel deserto, una brocca presa a Cana e, siccome non era possibile portarne una vera, ecco che la nostra "artista" ha confezionato con passione e maestria una bellissima palma artificiale, che abbiamo con gioia inserito nella rappresentazione.

Quella che consideriamo però la caratteristica più importante del presepe, quella che dà un significato particolare alla rappresentazione è la presenza sulla scena *di soli pastori*, di quelle persone cioè che erano considerate gli ultimi, i piccoli, gli umili, gli emarginati (in quanto sempre a contatto con gli animali). Ma essi risultano gli unici a comprendere quanto di meraviglioso sta accadendo in quella capanna e si precipitano ad adorare e glorificare il Signore appena nato, venuto sulla terra per la salvezza degli uomini, soprattutto per i più bisognosi.

proprio memoriale della morte e risurrezione del Signore, che rende presente e vivo Cristo Gesù, nell'attesa della sua venuta, anticipando così il banchetto che Dio prepara per i suoi eletti in Paradiso. *Santa Messa* sottolinea invece il conclusivo invio dei fedeli, la "missione" che essi sono chiamati a fare nella vita quotidiana, vivendo ciò che hanno celebrato nella liturgia.

Presenza di Cristo e struttura della Messa

Nella Messa il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo, realizzando in modo speciale la promessa che Gesù stesso ha fatto: "Là dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Infatti, nella celebrazione della Messa noi abbiamo la presenza di Cristo in vari modi: nell'assemblea dei fedeli riunita

Pregheira notturna dei pastori di Betlemme

Con un po' di fantasia, come è concesso a Natale, possiamo immaginare che mentre nasceva Gesù i pastori elevassero a Dio la loro preghiera con parole simili a queste:

Padre nostro, che sei nei cieli e che sei Pastore come noi, guarda questo gregge che resti intero, unito e tuo. Venga il tuo Regno e presto torni il giorno. Sia salva la tua proprietà come in cielo così in terra. Prepara oggi i pascoli di domani. Riporta la pecora smarrita e noi la offriremo a Te. E non farci cadere negli agguati, ma salvaci dai lupi. E così sia.

in suo nome, nella persona del ministro, nella sua Parola e in modo reale e permanente nel pane e nel vino consacrati.

La Messa è costituita da due parti principali: la "Liturgia della Parola" e la "Liturgia Eucaristica", così strettamente congiunte tra di loro da formare un'unica celebrazione. Nella Messa, infatti, viene imbandita la mensa della Parola di Dio e la mensa del Corpo di Cristo e i fedeli ne ricevono istruzione e cibo. Ci sono poi altri riti che iniziano, collegano e concludono l'intera celebrazione.

Fonte e culmine della vita cristiana

La Messa è fonte e culmine di tutta la vita cristiana, perché in essa è presente, custodito e consegnato il tesoro più grande della Chiesa, cioè lo stesso Cristo. Per cui, nella Messa, sono adeguatamente espresse la comunione della vita divina e l'unità del popolo di Dio, che sono i due fondamenti della Chiesa. Inoltre, con la Messa si realizza la più grande azione di Dio per santificare il mondo in Gesù e la più grande azione di culto che l'uomo può offrire a Dio. Per questo dalla Messa prende vigore e nuova vita ogni fedele, ogni opera di apostolato, di impegno nel mondo e di carità evangelica. Infine nella Messa viviamo un'anticipazione di quella vita di piena ed eterna comunione con Dio e con tutti i santi. Veramente possiamo dire che la Messa è il riassunto e lo specchio della nostra fede, cosicché il nostro modo di pensare e di vivere è conforme alla nostra celebrazione della Messa: constatazione splendida e tremenda!

La Messa lungo i secoli: invariata verità

Fin dal secondo secolo dopo Cristo abbiamo la testimonianza di san Giustino martire riguardo agli elementi fonda-

tali dello svolgimento della Messa, rimasti invariati fino ad oggi. Ecco cosa scriveva verso l'anno 155, per spiegare all'imperatore pagano Antonino Pio ciò che fanno i cristiani: «*Nel giorno chiamato del Sole ci si raduna insieme dalle città o dalle campagne. Si leggono le memorie degli Apostoli o gli scritti dei profeti e il preposto con un discorso ci esorta ad imitare questi buoni esempi. Poi ci alziamo in piedi e tutti insieme innalziamo preghiere su tutti. Finite le preghiere, ci salutiamo con un bacio l'un l'altro. Poi al preposto vengono portati un pane e una coppa di vino misto ad acqua. Egli li prende e fa un rendimento di grazie (in greco: "eucaristia") a Dio. Quando ha terminato, tutto il popolo presente acclama: Amen. Dopo, quelli che noi chiamiamo diaconi distribuiscono a ciascuno dei presenti il pane e il vino consacrati*».

Diversi elementi della celebrazione

La parti proprie del sacerdote, dell'assemblea e i dialoghi tra i due. Poiché la celebrazione della Messa, per sua natura, ha carattere comunitario, grande importanza hanno le parti dette dal sacerdote nella sua qualità di presidente dell'assemblea nella persona di Cristo e rivolte a Dio a nome di tutti i presenti, quelle dette dell'assemblea per manifestare la partecipazione attiva dei fedeli riuniti per preghiera di tutta la comunità cristiana e i dialoghi tra i due, utili per creare una vera comunione tra il sacerdote e il popolo.

I gesti e gli atteggiamenti del corpo. L'atteggiamento comune del corpo, che tutti i partecipanti assumono insieme, è il segno di comunione e di unità dell'assemblea, esprime e favorisce l'intenzione e i sentimenti dell'animo di coloro che partecipano alla preghiera. Ecco i gesti liturgici della celebrazione, ciascuno con un preciso significato spirituale: essere in piedi, stare

seduti, mettersi in ginocchio, alzare le braccia, fare la processione, fare lo scambio di pace, baciare (l'altare e il Vangelo).

La voce del canto. I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore sono esortati dall'apostolo Paolo a cantare insieme "salmi, inni e cantici spirituali" (Col 3,16). Il canto è segno dei sentimenti dell'anima e sant'Agostino ci insegna che "Il cantare è proprio di chi ama e chi canta bene, prega due volte".

Il silenzio. Il sacro silenzio fa parte della celebrazione, perché aiuta il raccoglimento, la meditazione, la preghiera interiore. Anche prima della stessa celebrazione è bene osservare il silenzio, perché tutti possano prepararsi devotamente e con più consapevolezza alla celebrazione.

L'insegnamento di san Francesco

Viva e forte è in Francesco la fede per le chiese, i sacerdoti e i divini misteri della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. Ecco cosa scrive nel suo Testamento: «*Il Signore mi ha dato tale fede nelle chiese che io così pregavo: Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, qui e in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo. Poi il Signore ha dato una così grande fede nei sacerdoti, a motivo del loro ordine, che voglio ricorrere a loro. E questi voglio temere, amare e onorare come miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo Corpo e il Sangue suo che essi soli amministrano agli altri. E voglio che questi santissimi misteri sopra tutte le altre cose siano onorati, venerati e collocati in luoghi preziosi. E dovunque troverò manoscritti con le Parole di Lui in luoghi indecenti, voglio e prego che siano raccolti e collocati in luogo decoroso*».

(CONTINUA)

Con i chierichetti e le chierichette

C'è di più!



Sono convinto che Gesù parli con più facilità al cuore dei bambini, un cuore tenero. Un cuore capace di accogliere pienamente le sue parole e la sua persona, senza tanti problemi. Quanti problemi ci facciamo noi adulti! I discepoli poi, a tale riguardo, si sono fatti perfino sgridare da Gesù: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso» (Mc 10,15). C'è una scena molto bella per me nel film "7 km da Gerusalemme": Gesù arriva a Emmaus con i discepoli che ancora non l'hanno riconosciuto e prima di fermarsi con loro gli si fa incontro un gruppo di bambini che, presi da una gioia frenetica, iniziano a saltare intorno a lui esaltati dalla sua presenza. Gesù non parla, non si presenta nemmeno, eppure i bambini riconoscono Dio in quel misterioso viandante, i discepoli no, avranno bisogno di un segno in più, solo allo spezzare del Pane se ne renderanno conto...

Gesù è il migliore amico dei bambini, li prende tra le braccia, li benedice. I bambini sanno chiamare Gesù nel loro cuore, lui viene e risponde a loro in un modo tutto speciale: con il silenzio, che è la lingua che parla il cuore. Nulla è impossibile a Dio, tanto più sarà facile per lui farsi sentire appunto dal cuore di un bambino, nel silenzio bisbiglia, sussurra una chiama-

ta. Pensiamo a quella famosa notte trascorsa dal piccolo Samuele nel tempio, quando si sentì chiamare tre volte da una voce misteriosa; non pensava che fosse Dio a parlargli, ma una voce umana. Solo quando il sacerdote Eli gli disse che era il Signore a parlargli, e lo invitò ad ascoltare quella voce e a rispondere, Samuele aprì il suo cuore ai messaggi di Dio e disse: "Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta" (cfr. 1 Sam 3, 10). Allora il Signore gli parlò e lo ammaestrò.

Nella vita di ognuno di noi il Signore "parla", "chiama": certo, quasi sicuramente non lo farà in modo diretto. Fin dal primo giorno di catechismo diciamo ai bambini che Dio li chiama per nome, che Dio sussurra nel loro cuore e li ispira ora a offrire un servizio, ora a perdonare un'offesa, ora a superare una difficoltà, ora a dire una buona parola a un compagno che soffre, ora a fare una piccola visita in chiesa... Pensiamo ai bambini che chiedono dopo i 7 anni di età di ricevere il battesimo, è una richiesta tutta loro, è una chiamata del Signore, e gli adulti? Rimangono senza parole, non sanno spiegarsi una tale scelta...

C'è poi una particolare chiamata che avviene quando si è bambini, ma che si rinnova anche nell'adolescenza e anche quando si è giovani: è la chiamata al servizio all'altare, un modo speciale per vivere a contatto diretto con il Signore, oltre ad essere una grande esperienza di crescita

personale ed un valido aiuto per la nostra comunità, è un'importante risposta ad una chiamata che, come per Samuele, può giungere quando meno uno se lo aspetta; con l'aiuto di Dio, attraverso le persone che possono sempre aiutarli nella crescita spirituale - i frati, le suore, gli educatori, gli amici "compagni di viaggio" che fanno la stessa scelta o l'hanno fatta da più tempo - il loro "eccomi" potrà sempre essere pieno di gioia e di luce, per ravvivare ed illuminare ogni tipo di servizio.

Domenica 20 dicembre 2009, durante la celebrazione eucaristica delle ore 10, abbiamo accolto con un solenne rito di ammissione undici nuovi chierichetti e chierichette che si sono aggiunti ai sedici che hanno rinnovato il loro impegno di ministranti. Il ministrante è quel ragazzo o ragazza che serve all'altare durante le celebrazioni liturgiche. Il termine "ministrante" - rispetto a quello di chierichetto - riesce a far capire meglio di cosa si tratta. Esso deriva dal latino "ministrans", cioè colui che serve: Gesù per primo, infatti, non ha esitato a mettersi al servizio degli altri.

Ma essere ministrante non si riduce soltanto al servizio all'altare: infatti, chi svolge questo servizio manifesta il suo impegno cristiano nella famiglia, nella scuola, tra gli amici, in ogni momento della sua vita. Ogni ministrante deve sapere farsi "riconoscere" e testimoniare il messaggio del Vangelo, attraverso il comportamento, l'amicizia, l'amore verso il prossimo... Essere ministranti è uno stile di vita! Auguri e complimenti, allora, a tutti i nostri chierichetti e chierichette: con loro c'è davvero di più, c'è la certezza che Gesù parla al loro cuore e che anche noi tutti, se diventeremo come bambini, potremo ascoltarlo e servirlo con gioia!

fr. Dario



“Il Sacerdozio è l’amore del cuore di Gesù”

L'Anno Sacerdotale (terza parte)

Per questo anno sacerdotale il papa ha scritto una Lettera, che abbiamo iniziato a conoscere negli ultimi numeri dello scorso anno. In essa sono ricordati molti insegnamenti ed esempi tratti dalla vita del Santo Curato d'Ars, san Giovanni Maria Vianney. Eccone alcuni.

Con la sua lunga permanenza in chiesa davanti al tabernacolo il Santo Curato fece sì che i fedeli cominciarono ad imitarlo, recandovisi per visitare Gesù, e fossero, al tempo stesso, sicuri di trovarvi il loro parroco, disponibile all'ascolto e al perdono. In seguito, fu la folla crescente dei penitenti, provenienti da tutta la Francia, a trattenerlo nel confessionale fino a 16 ore al giorno! Si diceva allora che Ars era diventata “il grande ospedale delle anime”. Era solito ripetere: «Non è il peccatore che ritorna a Dio per domandargli perdono, ma è Dio stesso che corre dietro al peccatore e lo fa tornare a Lui. Questo buon Salvatore è così colmo d'amore che ci cerca dappertutto».

Dal Santo Curato d'Ars noi sacerdoti possiamo imparare non solo un'inesauribile fiducia nel sacramento della Confessione che ci spinga a rimmetterlo al centro delle nostre preoccupazioni pastorali, ma anche il metodo del “dialogo di salvezza” che in esso si deve svolgere. Il Curato d'Ars aveva una maniera diversa di atteggiarsi con i vari penitenti. Chi veniva al suo confessionale, attratto da un intimo e umile bisogno del perdono di

Dio, trovava in lui l'incoraggiamento ad immergersi nel “torrente della divina misericordia” che trascina via tutto nel suo impeto. E se qualcuno era afflitto al pensiero della propria debolezza e incostanza, timoroso di future ricadute, il Curato gli rivelava il segreto di Dio con un'espressione di toccante bellezza: «Il buon Dio sa tutto. Prima ancora che voi vi confessiate, sa già che peccerete ancora e tuttavia vi perdona». A chi, invece, si accusava in maniera superficiale e quasi indifferente, offriva, attraverso le sue stesse lacrime, la seria e sofferta evidenza di quanto quell'atteggiamento fosse abominevole, dicendo: «Piangi perché voi non piangete! Se almeno il Signore non fosse così buono! Ma è così buono! Bisogna essere barbari a comportarsi così davanti a un Padre così buono!». A chi, invece, si presentava già desideroso e capace di una più profonda vita spirituale, spalancava le profondità dell'amore, spiegando l'indicibile bellezza di poter vivere uniti a Dio e alla sua presenza: «Tutto sotto gli occhi di Dio, tutto con Dio, tutto per piacere a Dio... Com'è bello!»

Il Curato d'Ars, nel suo tempo, ha saputo trasformare il cuore e la vita di tante persone, perché è riuscito a far loro percepire l'amore misericordioso del Signore. Urge anche nel nostro tempo un simile annuncio e una simile testimonianza della verità dell'Amore di Dio! Con la Parola e con i Sacramenti del suo Gesù, Giovanni Maria

Vianney sapeva edificare il suo popolo, anche se spesso fremeva convinto della sua personale inadeguatezza, al punto da desiderare più volte di sottrarsi alle responsabilità del ministero parrocchiale di cui si sentiva indegno. Tuttavia con esemplare obbedienza restò sempre al suo posto, perché lo divorava la passione apostolica per la salvezza delle anime. Cercava di aderire totalmente alla propria vocazione e missione mediante un'ascesi severa. Diceva: «La grande sventura per noi parroci è che l'anima si intorpidisce», intendendo con questo un pericoloso assuefarsi del pastore allo stato di peccato o di indifferenza in cui vivono tante sue pecorelle. Egli teneva a freno il corpo, con veglie e digiuni, per evitare che opponesse resistenze alla sua anima sacerdotale. E non rifugiava dal mortificare se stesso a beneficio delle anime che gli erano affidate e per contribuire all'espiazione dei tanti peccati ascoltati in confessione. Spiegava ad un confratello sacerdote: «Vi dirò qual è la mia ricetta: do ai peccatori una penitenza piccola e il resto lo faccio io al loro posto». Al di là delle concrete penitenze a cui il Curato d'Ars si sottoponeva, resta comunque valido per tutti il nucleo del suo insegnamento: le anime costano il sangue di Gesù e il sacerdote non può dedicarsi alla loro salvezza se rifiuta di partecipare personalmente al “caro prezzo” della redenzione.

(CONTINUA)

I libri di fr. Paolo

Pellegrinaggio interiore



In questo articolo presentiamo il primo libro scritto da fr. Paolo, dopo quello dedicato al Crocifisso di San Damiano, con il quale è iniziata la serie testi di spiritualità che compongono la Collana "Contemplando". Potremmo riassumerlo con questa definizione: un pellegrinaggio interiore verso le meraviglie del Cuore del mondo.

Partendo da una particolarissima icona dedicata a "Gesù Cristo, Re dell'universo e Cuore del mondo", scritta dall'iconografa Domenica Ghidotti e letta da sr. Nadiamaria Zambetti, sorella clarissa del Monastero di Lovere, vengono raccolti in questo testo diversi approfondimenti per comprendere correttamente il significato della devozione al Cuore di Gesù, devozione tanto cara al popolo cristiano.

A essere sinceri, questo libro è nato con un po' di pudore. Non è facile dire, e ancora meno lo è mettere per iscritto, quello che il cuore sente, vede e vive, perché, come diceva san Francesco ammonendo i suoi frati, è "beato il servo che conserva nel cuore i segreti del suo Signore" (dall'Ammonizione XXVIII).

Convinto però della bontà e dell'utilità di quanto è presentato in queste pagine e incoraggiato da alcune persone amiche mi sono messo all'opera per raccogliere testi differenti e tutti convergenti a un unico centro: il Cuore del mondo.

"Cuore", "Cuore del mondo", "Sacro Cuore", "dolcissimo Cuore di Gesù". È questo il centro della

vita e della fede dei credenti: un Cuore che è Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, il Re dell'universo e il Signore della storia. Verso questo centro convergono le certezze e le speranze, i pensieri e le azioni di chi, cresciuto nell'educazione religiosa cristiana o convertito per le imprevedibili vie della Provvidenza, scopre con stupore e raccoglie con gioia i tesori di verità, di bontà e di bellezza a tutti offerti a piene mani dall'Altissimo, racchiusi e resi manifesti in modo definitivo nella persona, nella storia e nel divino mistero di Gesù. Verso questo centro si orientano i passi di ogni uomo pellegrino sulla terra, che si interroga sul significato della vita e con fatica cerca la direzione giusta da dare all'esistenza, senza rassegnarsi all'ingiustizia e senza stendere le mani a compiere il male. Un uomo così va alla ricerca di ciò che è bene, ciò che è bello, ciò che è vero e intravede sul confine del suo orizzonte una luce che non viene da noi né da null'altro che sia semplicemente terreno e fugace. È una luce che ci supera, che ci precede perché era prima che noi fossimo e ci attende perché realizzerà il nostro compimento.

Ed è proprio qui, incontro al mistero di Dio rivelato in Gesù Cristo, che tenterò di dirigermi con umile audacia e coraggiosa certezza, proponendo per me e per chi vorrà leggere queste pagine un cammino spirituale, quasi un "pellegrinaggio interiore verso le meraviglie del Cuore del

mondo". Ho voluto scegliere per questa avventura alcune guide sicure, esperte dei sentieri più affidabili: la Sacra Scrittura, un'icona, la teologia cattolica contemporanea, alcuni uomini e donne della grande famiglia francescana, le più note devozioni del popolo cristiano d'Oriente e d'Occidente.

Le diverse voci sono state ordinate in tre parti. La *Prima parte* ci pone innanzitutto in ascolto della "Parola del Cuore" attraverso i Vangeli e le orazioni liturgiche per la solennità del Sacro Cuore per poi farci riconoscere le stesse antiche verità attraverso i "Colori del Cuore" presentati da Domenica Ghidotti nell'icona scritta da lei. La *Seconda parte* ci istruisce con i suggestivi "Pensieri del Cuore" scritti dal grande teologo cattolico H. U. von Balthasar. La *Terza parte* ci consegna dapprima le confidenze degli "Innamorati del Cuore", uomini e donne della grande famiglia francescana per insegnarci poi a pregare con la "Voce del Cuore" presente nella preghiera del popolo di Dio attraverso alcune grandi e famose tradizioni della Chiesa d'Oriente e d'Occidente. Il libro si chiude con il *Congedo*, suggestiva supplica rivolta a Gesù Cristo, Cuore del Mondo e Re dell'universo.

Mi piace chiudere proponendo la *Dedica* posta nella prima pagina del libro.

*Agli amici del cuore
che da tanti anni
o da un attimo appena
ho incontrato sulla mia via.
Siete voi che molte volte
e senza nemmeno saperlo
mi fate incontrare
nei più diversi modi
il Cuore del mondo...*

FRATE PAOLO FERRARIO, **Attirami a Te, dolcissimo Cuore di Gesù**, *Pellegrinaggio interiore verso le meraviglie del Cuore del mondo*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano, 2003.

I segni dei tempi

La gioia dimenticata

“Dio infatti ha creato tutto per l'esistenza, le creature del mondo sono sane, in esse non c'è veleno di morte” (Sap, 1, 14) – “Hai messo più gioia nel mio cuore di quando abbondano vino e frumento” (Sal, 4, 8) – “Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri” (Gv, 13, 35) – “Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv, 16, 24)

All'inizio di un nuovo anno, ognuno tende sempre a sperare, soltanto per sé, o, auspicabilmente, per tutti, che quello appena iniziato sarà un buon anno, migliore del precedente. Si intende, la divisione in anni è una convenzione umana, e non si vede perché dovrebbe esservi una sostanziale differenza tra l'ultimo giorno di un anno e il primo del successivo. Sono tutti allo stesso modo segmenti del tempo che trascorre.

Tuttavia, la tradizionale speranza che, con il cambiare del numero dell'anno, cambino anche gli aspetti negativi della propria vita, o della realtà del mondo, rimane tenace.

E in questo senso non si può dire che il 2010 abbia avuto un inizio particolarmente promettente, a livello nazionale e internazionale. Aggressioni dei giovanissimi membri delle *baby gang* a giovanissime vittime, attentati riusciti o falliti, persecuzioni, aggressioni ai lavoratori immigrati che sfociano in lotte tra la popolazione locale e gli extracomunitari, episodi singoli e tristi come quello della

statua di Gesù Bambino di un presepio mutilata e impiccata per un piede, tentativi di bruciare i senzatetto.

È tuttavia proprio quest'ultimo episodio, accaduto a Venezia, città, di consueto, scarsamente presente nella cronaca nera, a dare un colpo d'ala al discorso. Si è trattato di quattro o cinque ragazzi, tutti minorenni, i quali hanno cercato, fortunatamente senza riuscirvi, di dare fuoco a un senzatetto che si era costruito un "alloggio" notturno con scatole e cartoni non lontano dalla Basilica dei Frari. L'episodio, forse perché gesti come questo sono entrati ormai a far parte di un "quotidiano" che magari si deplora ma che sostanzialmente si accetta (e questo sarebbe non meno triste dell'episodio in sé), forse perché non ci sono state vittime, non ha meritato gli onori delle prime pagine, tuttavia dedicate a volte ai saldi di stagione, che ci si augura non facciano neppure loro vittime, quanto meno non vittime cruente.

Ma il colpo d'ala a cui accennavo viene dal commento all'episodio da parte del parroco della Basilica dei Frari, che da questo momento meriterebbe a mio avviso di essere nota per le parole del suo parroco non meno che per la presenza della pala d'altare di Tiziano. Attribuendo alla solitudine lo sbandamento che conduce i

ragazzi a compiere gesti tanto sciocchi quanto crudeli, il parroco ha concluso con una frase non consueta e estremamente significativa: "Se non si insegna ai giovani a fare le cose insieme e a gioirne, questo è il risultato". Una frase breve, ma più ricca di contenuto di lunghe discussioni morali o filosofiche, che può venire utilmente riferita anche agli adulti e che contiene almeno due parole chiave: "insieme" e "gioirne".

L'amore, la comunione reciproca e la gioia

Che cosa è accaduto all'amore e alla gioia, viene fatto di chiedersi leggendo gli episodi che hanno segnato l'inizio del 2010? Ci siamo davvero dimenticati di amare e davvero abbiamo perduto la facoltà di gioire?

Molti degli episodi che hanno rattristato l'inizio del nuovo anno, molti degli episodi che, in qualsiasi momento di qualsiasi anno, ci turbano, o dovrebbero turbarci (e non penso soltanto ai fatti di cronaca cittadina o di quartiere, ma

anche a quelli che hanno rilevanza nazionale o internazionale) potrebbero non accadere se in tanti non avessimo dimenticato l'assoluta necessità dell'amore e l'importanza della gioia. Forse, si potrebbero coniugare le due parole e parlare della gioia nell'amore.

Naturalmente tutti, mi riferisco in questo caso a tutti i cristiani, sappiamo in teoria che l'amore è la cosa più importante, perché nell'amore si riassume ogni comandamento. Ma, pur sapendolo, riusciamo davvero a pensare, a sentire, che è da questo, dall'amore reciproco, non da altri doveri pure meritoriamente compiuti, che saremo riconosciuti come cristiani?

Dall'amore reciproco, non da altri doveri pure meritoriamente compiuti, saremo riconosciuti come cristiani.

Così l'amore viene spesso dimenticato, o sminuito, magari adducendo ragioni che hanno una loro logica: si intende, bisogna amare, però, in questo nostro tempo, con tanti pericoli, c'è da aver paura... E allora ci si inaridisce in un atteggiamento di esclusiva difesa; si alzano barriere, reali o metaforiche, e la barriera forse più invalicabile di tutte, l'indifferenza.

Ragioni che hanno una loro logica, non si può negarlo, alle quali può essere a volte necessario dare ascolto. Senza dimenticare, tuttavia, che l'amore, in certo modo, non ha una logica; o, piuttosto, ha soltanto la logica dell'amore.

L'Amore dimenticato

Una poetessa inglese, riferendosi all'amore inteso come "eros", ha detto parole che possono "spiegare" come si debba amare anche nel senso più vasto, più donativo, più cristiano del termine, di quell'amore che non si definisce "eros", ma "agape". "Se devi amarmi" scrive Elizabeth Barrett Browning in un suo sonetto "non sia che per amore." È questa la logica dell'amore, che supera, e spesso ignora, l'altra logica. Per i cristiani quell'amore per cui soltanto si deve amare è un Amore con l'A maiuscola, è Dio, Amore, in nome del cui amore ci si deve amare reciprocamente.

Ma, se l'amore viene spesso dimenticato, o soltanto trascurato, tenuto un poco in disparte, la grande dimenticata è forse la gioia, la gioia di amare, e la gioia in sé, che, quando è vera gioia, è anche amore. Si parla molto di piacere, si rivendica il diritto di accontentare ogni proprio desiderio, anche ignoran-



done le conseguenze sugli altri, ma la gioia, la gioia vera, semplice, limpida, la gioia che, per essere davvero tale, dovrebbe essere vissuta insieme (come ci ricorda il parroco dei Frari), sappiamo viverla ancora? e viverla come un sentimento che dovrebbe accompagnare la nostra vita?

Le sofferenze, le delusioni, le preoccupazioni dell'esistenza sono tante, ma non per questo non esiste la gioia, che è ben più soggettiva che oggettiva: un atteggiamento dello spirito, una pace interiore, la facoltà di gioire anche di quello che a molti appare poca cosa, o troppo scontato perché si possa gioirne, perché se ne possa gustare il sapore.

"...era cosa molto buona"

Forse esistono ancora cristiani che non soltanto non sanno possedere e vivere la gioia, ma la considerano, se non una colpa, un'inutile frivolezza, dimenticando le grandi esplosioni di gioia che animano tanti Salmi, o i continui inviti evangelici a non temere, a non turbarsi, a cercare una gioia "piena".

Per rendere più immediate le mie parole, vorrei essere io (se

fra Paolo me lo permette) a citare San Francesco, e quel *Cantico di frate Sole o delle Creature*, che personalmente ho imparato, studiato, commentato a scuola come uno dei primi esempi di poesia italiana, prima di capire che era una grande preghiera e insieme un gioioso programma di vita. Un'esortazione a vivere sapendo gioire di tutte

le creature, sentendone la meraviglia, continua novità, amandole come le ama Colui che le ha create e che, dopo averle create, se ne compiace, vedendo che erano "cosa buona". E soltanto di una delle opere delle Sue mani, la creatura umana, maschio e femmina, il Signore si compiace perché era cosa "molto buona" (cfr. Gen, 1).

Se noi riuscissimo a far diventare parte di noi il pensiero che "le creature del mondo sono sane"

La grande dimenticata, oggi è forse la gioia, la gioia di amare, e la gioia in sé, che quando è vera gioia è anche amore.

e che, agli occhi del Signore, noi siamo "cosa molto buona", ci sarebbe più facile amare rettamente noi stessi e gli altri e tutte le creature, provare una gioia vera, nell'umiltà, nella felice gratitudine di chi è stato

creato per amore, per vivere, amare e essere amato. Ci sarebbe più facile vivere in un atteggiamento di apertura agli altri e al mondo, conducendo un'esistenza degna, o meno indegna, di quel divino compiacimento.

Nella speranza che la gioia troppo spesso dimenticata torni a essere parte fondamentale del nostro atteggiamento di fronte alla vita, forse sarà davvero ragionevole augurarci, non un buon anno, ma un anno buono.

Anna Luisa Zazo

Sulle orme di San Paolo

Viaggio in Turchia

La Turchia, per il suo passato di impero bizantino e di grande potenza ottomana e per il fatto di essere stato il luogo dove nacque San Paolo e dove la religione cristiana trovò la sua culla, ha suscitato sempre molto interesse, rafforzato ora dalla prospettiva di una sua aggregazione all'Unione Europea. Una presa di contatto con tale realtà era dunque nei nostri auspici da molto tempo.

L'occasione ci è stata offerta dal viaggio organizzato dal Circolo Acli "monsignor Oscar Romero", il cui itinerario, oltre a note località di interesse turistico, toccava alcuni luoghi dei pellegrinaggi effettuati da San Paolo per la diffusione del credo di Cristo. Il viaggio cadeva inoltre nella ricorrenza del bimillenario della nascita dell'apostolo.

L'attesa del viaggio è quindi forte in noi come in tutti i partecipanti. Si parte per Istanbul da Malpensa tra strette di mano e molta cordialità, favoriti dalla simpatia e solerzia del nostro accompagnatore Francesco Rollo.

Istanbul

Già dall'aereo abbiamo avuto modo di apprezzare il paesaggio dominato dai minareti delle moschee e la sua collocazione su due continenti, divisi dal Bosforo e dal Corno d'oro ed uniti da due imponenti ponti. Città millenaria, fondata dai greci col nome di Bisanzio, dominata dai romani per più di mille anni con il nome di Costantinopoli e dal 1453 conqui-

stata dagli ottomani fino a quando, nel 1923, prese il nome attuale di Istanbul. Pur non essendo più la capitale della repubblica turca, Istanbul è tuttora il centro della vita economica e culturale del Paese con i suoi 12,5 milioni di abitanti.

All'arrivo in aeroporto siamo accolti dal sole e da una brezza fredda; incontriamo la simpatica e colta guida locale, signorina Elcin, che ci accompagnerà per tutto il viaggio riempiendo i lunghi tempi di trasferimento in pullman con dotte notizie sulla storia e sui costumi locali oltre che illustrarci i monumenti dei vari luoghi visitati.

Da lei apprendiamo che il tulipano, che con varietà di colori addobba tutti i parchi e giardini incontrati, è originario della Turchia e non dell'Olanda alla quale pervenne attraverso un dono di uno sceicco.

L'impatto con la città è molto forte, strade brulicanti di gente, colori forti, lingua incomprensibile, traffico caotico, ma gente comunque tranquilla e gentile. La presenza dei militari si avverte ma è molto discreta. La Turchia a causa di alcune sue frontiere contestate, ha l'esercito più numeroso in Europa.

L'assalto dei venditori di *souvenir* si verifica solo nei luoghi di forte richiamo turistico. La presenza di donne con il velo è contenuta, contrariamente a quanto troveremo nelle altre località visitate, e ciò a riprova che Istanbul non è lo specchio del vastissimo Paese, più di due volte l'Italia e con oltre 70 milio-



ni di abitanti. Il fondatore dell'attuale Repubblica, il generale Ataturk, la volle laica nel senso che le religioni non dovessero influenzare le leggi del Paese: la sensazione che, invece, si riceve è che la religione musulmana, specie al di fuori dei grandi centri urbani, è dominante e condiziona fortemente il comportamento e gli usi e costumi della popolazione.

Tracce cristiane

La religione cristiana, che ha avuto in questo luogo la sua culla, è praticamente inesistente





costumi, porcellane, gioielli e miniature di manoscritti; la grande Moschea blu, così chiamata per il colore dominante delle maioliche che ricoprono le sue colonne e le pareti; l'ippodromo romano, uno dei simboli dei fasti della civiltà romana; la basilica di Santa Sofia, trasformata prima in moschea e poi in museo, che fu il centro del potere religioso dell'Impero Bizantino. Costantino la edificò nel IV secolo, impiegando i materiali più pregiati e rivestendola di mosaici d'oro e di pietre preziose. Conserva ancora la sua grandiosità anche se non sollecita

Istanbul si prende la strada per l'Asia Minore attraversando il Bosforo, il mar di Marmara e toccando Smirne, città di stampo europeo, degna rivale di Milano nella gara per la designazione della sede dell'Expo universale 2015. La meta è Efeso, il più importante centro romano di tutta l'Anatolia e per noi cristiani città fondamentale, in cui San Paolo soggiornò e predicò per lungo tempo divulgando l'universalità della parola di Gesù Cristo e da dove scrisse le lettere agli Efesini ed ai Galati; fu sede, nel 431, del terzo Concilio ecumenico.

e senza grandi prospettive, proprio per la dichiarata laicità dello Stato, che vietando qualsiasi forma di proselitismo e ogni manifestazione esteriore di stampo religioso, favorisce di fatto il permanere dello *status quo*.

Il soggiorno a Istanbul trascorre piacevole e con molto interesse per la città vecchia ricca di monumenti a testimonianza dell'antica sua grandezza e splendore.

Ricordiamo in proposito: il Palazzo Topkapi, residenza dei sultani e delle loro corti, famoso per le collezioni pregiate di



più lo spirito del visitatore; la chiesa di San Salvatore in Chora, posta al di fuori delle antiche mura, che conserva un favoloso ciclo di mosaici e affreschi del XIV secolo. Benché spoglia e ridotta a museo suscita ancora forti emozioni.

La visita di Istanbul si chiude nel Grande Bazar, un suk molto ordinato dove, tuttavia, non manca la grande confusione, la plateale esposizione delle merci, la sfacciataggine di gioielli di non grande pregio e lo sfavillare delle luci e dei colori.

Oltre il Bosforo

Lasciata, con molto rimpianto,

Efeso ci accoglie con una splendida giornata di sole. Le rovine da visitare sono sparse in una vasta zona. Rimaniamo colpiti dalla bellezza dei resti romani: la biblioteca di Celso, la più fotografata, il tempio di Adriano, il vastissimo Anfiteatro, il tutto incastonato in una valle lussureggiante il cui ricordo solo la visita al Meryenana (la casa dove, secondo la tradizione, visse la madre di Gesù) riesce ad offuscare suscitando in noi una profonda commozione ispirata dai sentimenti di amore di Maria.

Il viaggio prosegue lungo le belle strade del sud tra monti e sterminate pianure caratterizza-





te da un'agricoltura molto progredita ricca di frutti ed ortaggi di qualità invidiabile, come abbiamo avuto modo di constatare visitando alcuni piccoli e coloriti mercati di paese.

Cappadocia da sogno

Lasciata Efeso e le sue emozioni ci troviamo immersi nel paesaggio di Pamukkale ove neanche il forte acquazzone riesce a farci distogliere lo sguardo meravigliato dalle terrazze di travertino bianco immacolato a cui lo scorrere delle calde acque termali conferisce riflessi azzurri-

ni, il tutto immerso nel sito archeologico di Hieropolis. Con le indimenticabili immagini di Pamukkale ci tuffiamo nel paesaggio incantato e surreale della Cappadocia, regione unica al mondo per formazione geologica e per eredità storica e culturale risalente ad oltre diecimila anni. Nelle valli di Nevsehir e Goreme la stratificazione del magma e delle ceneri susseguite nel tempo alle eruzioni dei vulcani della zona, per effetto dell'erosione del vento e della pioggia, hanno dato origine ad un paesaggio incredibile e meraviglioso di torri e di cami-

La preghiera attraverso i tempi e le religioni

LA PAROLA CHE UNISCE

Ecco una preghiera adatta all'inizio dell'anno, poiché appartiene alla liturgia del battesimo, inizio della vita cristiana. Si tratta di un inno della Chiesa Anglicana (la chiesa riformata nata in Inghilterra nel XVI secolo, religione ufficiale del Regno Unito, diffusa anche negli Stati Uniti e in molti altri paesi), particolarmente toccante per il richiamo all'infanzia di Gesù. La sua benedizione, la sua protezione per il nuovo piccolo cristiano vengono invocate in nome della sua volontà di assumere pienamente la condizione umana, nascendo bambino tra i bambini.

*Signore Gesù Cristo, Signore nostro diletto,
come un giorno sei stato bambino in questo mondo,
noi Ti preghiamo, dona a questo tuo figlio,
di giorno in giorno, grazia e benedizione.*

*O Gesù Santo, Signore Divino,
Ti preghiamo, veglia su questo tuo bambino.*

*Come nel tuo regno celeste, Signore,
ogni cosa obbedisce alla tua santa parola,
offri a questo bimbo il tuo aiuto infinito
e custodiscilo sempre, al mattino e alla sera.*

a cura di **Anna Luisa Zazo**

ni. Strutture naturali ove l'uomo nei millenni ha scavato case, villaggi, meravigliose chiese affrescate e intere città sotterranee, dove hanno trovato rifugio le prime comunità cristiane dell'Anatolia per sfuggire alle persecuzioni musulmane.

La città di Paolo

Andiamo via dalla Cappadocia sicuri di aver visitato un luogo unico e con il desiderio di tornare. Ci aspetta Tarso, città natale di San Paolo, ove arriviamo dopo aver ammirato la bellezza dei monti Tauri ancora coperti di neve.

Tarso è ora un grosso centro agricolo che sembra ignorare la gloria di avere dato i natali a San Paolo.

Dal punto di vista monumentale Tarso è molto deludente, la furia iconoclasta manifestatasi in Anatolia durante l'Impero Ottomano ha distrutto ogni traccia della presenza romana e cristiana. Oggi esiste solo una chiesa-museo senza alcun simbolo cristiano, curata da tre suore italiane che ci hanno riservato una calda accoglienza. Della casa di San Paolo rimane solo un pozzo tipicamente romano.

Con molta delusione in cuore si parte per Adana, città in pieno sviluppo, vivace e con strade colme di gente e di negozi e dove abbiamo avuto l'occasione di assistere ad un corteo di nozze ove i fiori per gli sposi erano confezionati a mo' di corone, come si usa da noi nei cortei funebri.

Il nostro viaggio volge al termine: domani saremo ad Istanbul, ove ci attende l'aereo per Milano, con il cuore ricolmo di visioni e di ricordi, con la speranza di aver fortificata la nostra fede e con la certezza di aver trovato nuovi amici e rinsaldato le vecchie conoscenze.

Claudio e Luisa Di Nella

Il Commercio Equo e Solidale

La mano buona del mercato



Da poco più di tre anni è attivo in oratorio un punto vendita del commercio equo e solidale. Ma cosa vuol dire commercio equo e solidale? La definizione, presa dalla "Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale" dice: *Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica.*

Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: dai produttori ai consumatori.

Ecco alcuni "comandamenti" adottati dal commercio equo e solidale:

1. Garantire condizioni di lavoro che rispettino i diritti dei lavoratori sanciti dalle convenzioni OIL.
2. Non ricorrere al lavoro infantile e non sfruttare il lavoro minorile, agendo nel rispetto della Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia.
3. Pagare un prezzo equo che garantisca a tutte le organizzazioni coinvolte nella catena di commercializzazione un giusto guadagno; il prezzo **equo** per il produttore è il prezzo concordato con il produttore stesso sulla base del costo delle materie prime, del costo del lavoro loca-

le, della retribuzione **dignitosa** e regolare per ogni singolo produttore.

4. Garantire ai lavoratori una giusta retribuzione per il lavoro svolto assicurando pari opportunità lavorative e salariali senza distinzioni di sesso, età, condizione sociale, religione, convinzioni politiche.

5. Rispettare l'ambiente e promuovere uno sviluppo sostenibile in tutte le fasi di produzione e commercializzazione, privilegiando e promuovendo produzioni biologiche, l'uso di materiali riciclabili, e processi produttivi e distributivi a basso impatto ambientale.

6. Coinvolgere produttori di base, volontari e lavoratori nelle decisioni che li riguardano.

7. Reinvestire gli utili nell'attività produttiva e/o a beneficio sociale dei lavoratori (ad esempio costruzione di scuole).

8. Garantire rapporti commerciali diretti e continuativi, evitando forme di intermediazione speculativa.

9. Privilegiare progetti che promuovono il miglioramento della condizione delle categorie più deboli.

10. Valorizzare e privilegiare i prodotti artigianali espressioni delle basi culturali, sociali e religiose locali perché portatori di informazioni e base per uno scambio culturale.

Sintetizzando, dunque, con l'acquisto di un prodotto appartenente al circuito del commercio equo e solidale si finanziano dei progetti locali di sviluppo e si

riconosce dignità ed un prezzo "giusto" per il lavoro di ogni singolo contadino, artigiano, lavoratore, evitando il circuito delle multinazionali che, nell'unica logica del profitto a tutti i costi, schiacciano i piccoli produttori locali, vessandoli nei propri fondamentali diritti (salario, salute, diritto di associazione e contrattazione).

Quindi, acquistare un prodotto proveniente da questo circuito non è fare beneficenza, ma è operare una scelta di consumo attenta, cooperante e di giustizia. Il prezzo è un po' più alto dei prodotti del commercio convenzionale, è vero, ma il valore aggiunto ci fa essere collaboratori alla diffusione di dignità, giustizia e solidarietà.

Un secondo aspetto, non secondario ma **esclusivamente legato alla realtà del nostro punto Equo** è quello che l'utile conseguito dalla vendita è interamente devoluto a finanziare l'associazione PREDA, nata su impulso di padre Cullen, sacerdote irlandese, candidato nel 2005 al premio Nobel per la pace. E' presente da oltre trenta anni nelle Filippine e si occupa di recuperare, curare e aiutare i bambini e i ragazzi che sono abusati sessualmente, in un paese dove il turismo sessuale è purtroppo molto diffuso. Il simbolo di Preda è Annie, un angelo con l'ala spezzata. In questi tre anni di attività, grazie ai vostri acquisti, abbiamo versato a Preda l'importo di 8.430 euro. Un grazie a tutti i volontari che danno una mano perché tutto questo funzioni e alla parrocchia che ci ha dato gli spazi per operare.

Vi ricordiamo che siamo in oratorio tutte (o quasi) le domeniche dalle 11 alle 12.30 e nei momenti di festa parrocchiale siamo presenti tutto il giorno. Alla prossima!

Suor Enrichetta Alfieri

L'Angelo di San Vittore

Lo scorso 20 dicembre il papa Benedetto XVI, incontrando i membri della Congregazione della Causa dei santi, ha annunciato la pubblicazione di 21 decreti per nuovi beati, santi e venerabili, di cui ben 13 morti nel XX secolo. Tra coloro che saranno dichiarati venerabili spicca il nome di suor Enrichetta Alfieri delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, che per 28 anni si è dedicata ai detenuti di San Vittore.



Noi suore della Casa di accoglienza di via Zurigo vogliamo partecipare a tutti i lettori la nostra grande gioia per questo importante evento e presentiamo una sintesi della sua vita.

Naria Angela Domenica Alfieri, detta semplicemente Maria, nasce a Borgo Vercelli, piccolo paese poco distante da Vercelli il 23 febbraio 1891. Cresce buona, dolce, pia e volenterosa, collabora in parrocchia per annunciare la Parola di Dio. Sente sbocciare in sé la vocazione di servire unicamente e con tutte le sue forze Dio e perciò, il 20 dicembre 1911, entra tra le Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, nel grande monastero di Santa Margherita di Vercelli, prendendo il nome di suor Enrichetta. Dopo aver studiato a Novara, insegna in un asilo infantile di Vercelli, fino a quando, nel 1917, si ammala del terribile Morbo di Pott. Il

viaggio a Lourdes non ottiene la guarigione, ma, il 25 febbraio 1923 nel monastero di Vercelli, per intercessione di Maria Immacolata, guarisce completamente.

Il 24 maggio 1923 è inviata al carcere di San Vittore a Milano. In quell'ambiente le Suore della Carità, hanno il compito di assistere, soccorrere e incoraggiare le detenute, oltre che dare un conforto spirituale. Suor Enrichetta svolge così bene e con immenso amore questo compito, che le detenute la cercano in ogni momento e fanno a gara per stare più tempo possibile con lei. Si merita il titolo di "Mamma e Angelo di San Vittore".

Intanto scoppia la guerra e, insieme, anche la persecuzione contro gli Ebrei. Il carcere di San Vittore diventa la sede delle SS, i Tedeschi portano lì gli Ebrei in attesa del trasferimento nei campi di sterminio. I

n questo doloroso frangente, Suor Enrichetta si adopera in modo ancora più straordinario per ridonare la dignità agli Ebrei, così duramente provati. Una detenuta ebrea che deve consegnare un biglietto ai fratelli dicendo loro di scappare viene aiutata da Suor Enrichetta, che però viene scovata con il messaggio. Arrestata trascorre alcune settimane in una cella buia e senza alcun servizio nei sotterranei della prigione.

La cella diventa pellegrinaggio

di laici e religiosi che vogliono confortarla, ma ancora una volta è lei che conforta gli altri.

Viene scarcerata per essere fucilata, ma è salva per interessamento del Cardinale di Milano, il beato Mons. Ildefonso Schuster che scrive a Mussolini.

Viene allora trasferita nella Casa Provinciale di Brescia, dove scrive le "Memorie", il diario di prigionia. È richiamata a San Vittore, dove continua il suo apostolato illuminando e riscaldando con l'amore di Dio l'universo di umanità da lei incontrato.

La mamma di San Vittore muore il 23 novembre 1951. Nel 1995, dopo l'inizio del processo di beatificazione aperto dal Card. C. M. Martini, la sua salma viene traslata dal cimitero di Borgo Vercelli all'Istituto delle Suore della Carità in via Caravaggio 10, a Milano.



Gli adolescenti

L'ALTRO GIORNO una bambina prima dell'inizio del catechismo mi ha chiesto: «Cosa sono le virtù? Perché una signora ci ha detto che non si insegnano più e una volta si imparavano a memoria!» Ho cercato di semplificare molto dicendo che le virtù sono le cose belle che uno può fare, il bene che uno fa, l'abilità a compiere degli atti in maniera ottimale, anche un tratto del carattere positivo... Ho pensato poi che è vero che

Bella iniziativa della terza media

Il «Rigiocattolo» di Sant'Egidio

Rigiocattolo

Il "rigiocattolo" si presenta come un'iniziativa di vendita di giocattoli usati che la Comunità di Sant'Egidio organizza ogni anno nelle più disparate città italiane per aiutare i bambini che vivono in condizioni di miseria nei paesi sottosviluppati ed in degrado continuo, ad esempio in Africa o nel Sud America.

Il principio del "rigiocattolo" è semplice: non tutto ciò che non si usa più è da buttare, basta un controllo o un semplice ritocco ed un vecchio giocattolo (o addirittura un mozzicone di candela) può essere riciclato, facendo in tal modo la gioia di altri bambini.

Anche il gruppo di catechismo della 3^a media, guidato da intrepidi educatori, lo scorso anno si è impegnato in tale iniziativa, ottenendo risultati incredibilmente positivi. È stata un'espe-



rienza superba, sotto i più diversi punti di vista. Sottolineerei quindi l'encomiabile l'impegno che tutti i ragazzi hanno dedicato alla realizzazione del progetto, fattore che li ha

spinti verso una sorta di unione e che gli ha permesso di creare ed irrobustire rapporti interpersonali preesistenti e non.

Inoltre è stato bello sentirsi utili nel concreto verso uno scopo così importante, racimolando circa 900 euro che saranno sicuramente utili a regalare un sorriso a persone più sfortunate di noi.

Ritengo quindi che questa sia stata una esperienza formativa, che ci ha aperto gli occhi su realtà ancora troppo distanti dalla nostra.

Andrea Parlati

sulla neve

CAMPETTO E VIRTÙ

oggi si imparano a memoria molte meno cose di una volta, ma che forse imparare una definizione in questo caso è un po' riduttivo, bisogna essere disposti a regolare i nostri atti orientandoli verso il bene, la virtù non è frutto di uno slancio occasionale, ma è una inclinazione verso il bene che la persona costruisce dentro di sé nel corso degli anni.

La virtù e il vizio non sono fatti episodici o occasionali, sono invece delle inclinazioni abitua-

li. Per un uomo che non ha costruito dentro di sé la disposizione abituale della virtù sarà difficilissimo, ad esempio, portare avanti con perfezione i propri doveri; oppure troverà molti ostacoli ad essere fedele alla parola data, ad essere leale, a essere giusto e così via.

Proprio nel ponte dell'Immacolata (6-7-8 dicembre) abbiamo fatto un "campetto invernale" dove abbiamo affrontato in lungo e in largo il tema di quest'anno: "C'è di più": nella vita

c'è di più di quello che può apparire ad uno sguardo distratto e frettoloso... e abbiamo approfondito alcuni temi che possono essere considerate delle virtù, qualità umane per diventare adulti: perseveranza, responsabilità, partecipazione, puntare in alto, autostima. Divertimento, neve a volontà e tanta voglia di stare insieme hanno fatto il resto e anche questo - se è fatto bene - rientra nel caso virtù!

fr Dario



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE
Centro missionario "La Creta"
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

SOLIDARIETÀ: I MALATI DI LEBBRA...

Domenica 31 gennaio 2010 si celebra la 57ª Giornata Mondiale dei malati di lebbra. Per questa ricorrenza il Gruppo missionario organizza nell'atrio della chiesa un banco vendita il cui ricavato sarà devoluto interamente per la realizzazione del progetto AIFO.

Anche noi vogliamo che la lebbra sia dimenticata, per questo operiamo per dare aiuto a chi sta cercando di sconfiggerla; nella stessa giornata vendiamo il Miele della Solidarietà. Con i soldi raccolti si potrà dare un contributo concreto e pagare un corso professionale per una persona con disabilità, oppure una cura completa per un ammalato di lebbra e dare un sostegno alle attività di educazione sanitaria scolastica.

Pubblichiamo la lettera che la Segreteria AIFO ci ha mandato per ringraziare della somma raccolta lo scorso anno:

Carissimi,

con gioia diamo riscontro alla somma totale di euro 753,00 che abbiamo destinato per la realizzazione delle attività di cura e di riabilitazione fisica e sociale dei malati di lebbra nei progetti AIFO in India. Sappiamo che questo contributo è frutto dell'iniziativa "il miele della solidarietà" nell'ambito della celebrazione della giornata mondiale dei malati di lebbra e di altre offerte per la cura completa di due malati.

Grazie a questo aiuto molte persone usufruiranno di cure adeguate

e potranno così guarire e sperare in un futuro migliore e più dignitoso, sconfiggendo anche il pregiudizio e l'emarginazione di cui sono spesso vittime. In questi anni tanti passi sono stati fatti e tante persone sono guarite dalla lebbra ed anche dallo stigma sociale. C'è ancora molto da fare, la strada intrapresa insieme è quella giusta per costruire, un passo dopo l'altro quella civiltà dell'amore che dà senso e valore al nostro agire: continuiamo a camminare assieme.

...UNA PARROCCHIA IN GHANA

Anche Padre Fabian ci ha fatto avere sue notizie. Noi siamo particolarmente legate a lui perché lo abbiamo adottato a distanza tanti anni fa da seminarista. Lo abbiamo sostenuto durante tutto il periodo di studio. Quando è stato ordinato sacerdote per noi è stata grande gioia perché non tutti i seminaristi riescono a concludere gli studi. Fabian era molto studioso ed il suo vescovo lo ha mandato a Roma dal Ghana (in Africa) per studiare Mariologia: si è laureato ed è venuto anche a trovarci a Milano. Lo abbiamo seguito con affetto e lui ci ricambia chiamandoci mamme e dandoci sempre sue notizie. È tornato in Ghana dove ora fa il parroco nella basilica di Santa Teresa a Nandom: una parrocchia molto povera ed estesa, in cui lavora tanto perché i fedeli sono numerosi. Ecco cosa ci ha scritto per Natale:

Carissime mamme, saluti a tutte voi e grazie per gli

auguri di Natale e per la fotografia con le date dei vostri compleanni: mi ha fatto molto piacere perché ogni giorno faccio un'ora di preghiera davanti al Santissimo Sacramento e così posso pregare anche per voi ed in particolare per ognuno di voi il giorno del vostro compleanno.

Certamente c'è molto da fare qui alla Basilica. Senza la grazia di Dio non possiamo fare nulla. Non mi lamento per il lavoro perché mi fa sentire più vicino a Dio che prima. La ragione per cui vi scrivo a mano è che mi hanno rubato il computer. Aveva un problema e il tecnico che doveva ripararlo è sparito insieme al computer.

Mi sono piaciute molto le scarpe che mi avete mandato. Ho il numero 42 di piede e mi vanno bene anche le scarpe con le stringhe. So che questa lettera vi giungerà dopo Natale ma è meglio tardi che mai. Buon Natale e un felice anno.

Continueremo ad aiutare padre Fabian perché fa tutto con entusiasmo anche nelle situazioni difficili.

VIA CRUCIS MISSIONARIA

Come ogni anno, il primo venerdì di quaresima (26 febbraio) alle ore 20,45 si terrà la Via Crucis Missionaria Decanale.

Quest'anno la processione partirà dalla parrocchia del Muraldo e si concluderà alla parrocchia del Santo Curato d'Ars. È un bel momento di preghiera con la partecipazione dei fedeli di tutte le parrocchie del decanato.

Il Gruppo Missionario

«Internet aiuta a creare una comunità in cui non esistono periferie lontane dal centro, nella quale tutte le realtà diocesane e tutte le parrocchie sono in collegamento diretto l'una con l'altra».

Con queste parole il cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi ha espresso il proprio entusiasmo nei confronti del web, strumento sempre più utilizzato dalle parrocchie ambrosiane.

Anche la parrocchia della Creta, ormai da più di un anno, ha un proprio sito web.

Chi prova a raggiungere l'indirizzo www.creta.altervista.org trova questa pagina.

Il sito Internet della nostra parrocchia

Navigando verso la Creta



scritte: la proposta educativa diocesana di quest'anno, rappresentata dal titolo "C'è di più"; indicazioni sulla catechesi in oratorio; alcune iniziative per adolescenti e giovani.

3. Il Centro Culturale

La sezione contiene la descrizione dettagliata delle varie iniziative, come Cineforum e Teatro; alcuni suggerimenti per percorsi culturali; le modalità per ottenere informazioni e per prenotare gli spettacoli teatrali.

Accanto a questi argomenti sono state inserite altre cose interessanti: foto, informazioni sui gruppi operanti in parrocchia, una guida artistica e teologica della nostra chiesa. Ne parleremo meglio la prossima volta; per ora ci basta avere stuzzicato la vostra curiosità!



Che bisogno c'è di un sito web? Lo scopo è disporre di uno strumento agile e immediato per far conoscere le attività che la nostra Comunità parrocchiale svolge, arrivando anche oltre i confini territoriali. Con il sito si vuole offrire un servizio di informazione sulla vita nel quartiere, sull'iniziativa della nostra comunità, sulle celebrazioni e, se possibile, migliorare la comunicazione e l'incontro. Chi ha già provato a navigare avrà notato che ci sono tre ambiti principali:

1. La parrocchia

Vi si possono trovare: gli orari delle celebrazioni liturgiche; l'indirizzo, il telefono e gli orari dell'ufficio parrocchiale; La Voce, bollettino parrocchiale, con gli ultimi numeri arretrati ed il calendario delle attività.

2. L'Oratorio

In questa sezione vengono de-

Con il battesimo sono diventati figli di Dio



- 59 13-12-2009 Michelle FARRO
60 13-12-2009 Sophie RIEDEL
61 13-12-2009 Flavio Andrea TURTURRO
62 13-12-2009 Thomas André FLORES MIRANDA

In nome di Dio si sono uniti in matrimonio



- 16 28-11-2009 Alberto ADDUCI
Cristiana Antonietta Leda FORNASARI
17 19-12-2009 Tommaso FUOCHICIELLO
Anna VARISCO
18 19-12-2009 Davide CERIANI
Laura Francesca PAGANI

Sono tornati alla casa del Padre



- 72 4-11-2009 Pierluigia BERTINI
Via Ciconi, 8 - anni 59

- 73 14-11-2009 Giovanna SANCILIO
Via Carozzi, 5 - anni 80
74 20-11-2009 Massimo GORNI
Via d. Usignolo, 1 - anni 62
75 26-11-2009 Angelo MAZZA
Via Zurigo, 20/4 - anni 85
76 6-12-2009 Riccardo ALMINI
Via d. Cardellino, 55 - anni 79
77 8-12-2009 Guerino CURIONI
Via Berna, 15 - anni 79
78 8-12-2009 Rosina IANNETTA
Via Inganni, 52 - anni 79
79 13-12-2009 Elena CORTESE
Via Inganni, 52 - anni 86
80 19-12-2009 Cristina LONGO
residenza a Troia (FG) - anni 91
81 21-12-2009 Alberto CAPPELLI
Via Ciconi, 8 - anni 68
82 20-12-2009 Fiorenza PINI
Via d. Astri, 22 - anni 79
83 24-12-2009 Laura Teresa SARGENTI
Via Inganni, 103 - anni 63
84 23-12-2009 Mario CIVITELLA
Via Inganni, 64 - anni 86
85 26-12-2009 Enrico CONTI
Via Inganni, 64 - anni 88



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»



***Puntare
in alto!***